

PsittaScene

Vol.11 N.2 Maggio 1999

La situazione critica del Pappagallo dalle orecchie gialle

di Paul Salaman e Bernabé Lòpez-Lanùs

Nel XX secolo abbiamo assistito al declino di molte specie di fauna selvatica causato dalle alterazioni provocate dall'uomo nei loro habitat naturali. Delle 353 specie di pappagalli, il 30% sono in pericolo di estinzione e tra queste una delle più minacciate è il Pappagallo dalle orecchie gialle, *Ognorhynchus icterotis* delle Ande sudamericane.

All'inizio del secolo, questa magnifica specie venne definita 'numerosa' nelle foreste montane in una vasta area nelle Ande del nord. La sopravvivenza di questo pappagallo dipende dalla *Ceroxylon andicola*, la specie di palma più alta, che raggiunge un'altezza di 12 metri. La usa per nidificare, per nutrirsi dei frutti e per il pernottamento.

Negli anni '80 fu evidente che questa specie stava subendo un declino catastrofico, i grandi stormi erano scomparsi ad una velocità allarmante. Nel 1991 rimanevano solo due stormi conosciuti in Colombia ed in Ecuador, ognuno composto da meno di 50 esemplari. A differenza della maggior parte dei pappagalli, il Pappagallo dalle orecchie gialle non si riproduce in cattività, e attualmente non si conosce nessun esemplare che sia sopravvissuto in cattività. Questi due stormi erano tutto ciò che rimaneva di questa specie, e fu ovvio che se non si fossero attivate misure immediate per la sua conservazione, la specie si sarebbe estinta in tempi brevissimi.

A metà degli anni '90 i ricercatori del Loro Parque Fundación acquistarono e misero sotto protezione un'area di palme e foresta utilizzata per la riproduzione dall'ultimo stormo rimasto in Ecuador, malgrado questo intervento non sembrava che lo stormo si fosse riprodotto negli ultimi anni. Nel 1997 venne avvistato un gruppo di 24 esemplari in una zona conosciuta da tempo nella Cordillera Central in Colombia. Nacque il 'Projecto Ognorhynchus' creato da Paul Salaman e Niels Krabbe con il sostegno ed i finanziamenti del governo colombiano e di altri enti internazionali. Nel Giugno 1998 iniziò il progetto di ricerca sul campo condotto da Bernabè Lòpez-Lanùs per localizzare e proteggere questa specie. Contemporaneamente fu lanciata una campagna regionale e internazionale per sensibilizzare sulla conservazione di questo pappagallo. Ma dopo 11 mesi di ricerche intensive nelle zone più adatte delle Ande colombiane questa specie non fu localizzata.

Il Projecto Ognorhynchus con la Corporación Regional Autónoma del Quindío (CRQ) e la collaborazione della Corporación Regional Autónoma del Tolima (Cortolima) istituirono una campagna regionale d'informazione. Il risultato arrivò il 13 Dicembre 1998, quando Alonso Quevedo un ricercatore colombiano che studiava un'altra specie minacciata, il tapiro di montagna che si nutre dei frutti caduti delle palme *Ceroxylon andicola*, segnalò l'avvistamento di uno stormo di 20 Pappagalli dalle orecchie gialle. Questa notizia venne comunicata a Bernabè Lòpez-Lanùs, e si iniziò ad investigare.

Bernabè ed il suo assistente Juliàn Peña ottennero i permessi per effettuare nella zona le ricerche che iniziarono il 18 Aprile 1999. Lo stesso giorno, in un'area remota della Colombia centrale, Bernabè assistette ad una scena che gli sembrò 'fantascientifica': osservò volare sopra le palme e la foresta due stormi di Pappagalli dalle orecchie gialle, per un totale di 61 esemplari. Subito dopo questo avvistamento ed aver osservato la loro zona di pernottamento, Bernabè trovò un nido con un

piccolo che veniva imbeccato dai genitori. Dopo 11 mesi di ricerche gli sforzi di Bernabé finalmente ottennero dei risultati. Un'incredibile scoperta multipla che evidenzia l'importanza della zona per gli Ognorhynchus ed ha raddoppiato il numero conosciuto degli esemplari. Nel corso della settimana seguente Bernabé ottenne una serie di importanti informazioni:

-Il nido 'attivo' ospita un piccolo che viene protetto e nutrito dai genitori e da alcuni 'aiutanti'. Il nido viene continuamente monitorato da Bernabé e da i suoi assistenti.

-Questa specie nidifica e pernotta sulle palme *Ceroxylon andicola*.

- Nelle ore pomeridiane è stato osservato un rituale comunitario giornaliero: uno stormo si raggruppa su una palma morta per mordere il legno secco. Questo comportamento è probabilmente collegato al bisogno di affilare il becco e/o a nutrirsi di minerali.

-I campesinos del luogo (contadini di montagna) fornirono una lista dettagliata di specie arboree delle quali gli Ognorhynchus si nutrono, queste includono i frutti delle palme ed altri frutti presenti nella zona.

-I campesinos residenti nella zona tengono alla conservazione e non cacciano o catturano gli Ognorhynchus.

Questa importante scoperta è arrivata in un momento critico per questa specie. Malgrado il numero di 61 esemplari rappresenti lo stormo più grande osservato da vari decenni, l'aspetto preoccupante è che si sia riprodotta solo una coppia su circa 30 .

Questo ovviamente non basta per assicurare il futuro a lungo termine della specie, considerando anche le altre minacce incombono su di loro: la caccia, le catture illegali e la deforestazione. La sopravvivenza di questa specie dipende dalla volontà degli agricoltori e delle comunità locali di non cacciarli o catturarli per tenerli come uccelli da compagnia. Fortunatamente il Projecto Ognorhynchus è stato accolto con entusiasmo ed ha ricevuto la collaborazione dei campesinos, delle comunità locali e delle agenzie governative regionali rendendo possibile l'istituzione rapida di un piano di azione per la tutela a lungo termine di questa specie.

E' iniziata la corsa per salvare il Pappagallo dalle orecchie gialle ed assicurargli un posto accanto a noi nel Ventunesimo secolo.

Il Projecto Ognorhynchus è finanziato dalla Loro Parque Fundacòn, il Zoologische Gesellschaft/Fonds für Bedrohte Papageien e da l' American Bird Conservancy in collaborazione con il World Parrot Trust e la Barbara Delano Foundation, in Colombia è sostenuto dalla Sociedad Antioqueña de Ornitología.

Per informazioni: www.proaxis.com/~salaman

Le Are di Lear in pericolo nel nord-est del Brasile di Richard Hartley

E' quasi un'esperienza mistica osservare uno stormo rumoroso di 40 Are di Lear volteggiare sopra i campi aridi e le palme sinuose i cui frutti sono il loro principale nutrimento. Se si pensa che questo

singolo gruppo costituisce un terzo della popolazione totale sopravvissuta in natura, si capisce quanto la sopravvivenza di queste creature spettacolari sia in pericolo.

Appena 20 anni dopo la scoperta scientifica della specie, l'Ara di Lear è sull'orlo dell'estinzione. La scarsità di queste Are è in gran parte il risultato delle catture illegali e incontrollate in un habitat devastato dalla siccità e dalla povertà degli abitanti. I personaggi coinvolti nella tutela degli stormi selvatici sono ansiosi di raccontare la storia di queste Are, e i principali responsabili delle catture ora cercano di rimediare in parte ai danni che hanno causato. Ne viene fuori una storia affascinante, che rappresenta in generale le grandi sfide che bisogna affrontare quando si proteggono specie che hanno un alto valore commerciale.

José Cardoso de Macedo, 60 anni, guarda con l'orgoglio del proprietario la verde valle annidata tra le spettacolari rupi rosse che formano il canyon dove i Lear nidificano. La terra appartiene alla sua famiglia dall'inizio del secolo, così se esiste un 'guardiano del Lear' è proprio lui, il Sig. Zezuinho, come viene chiamato. "Una volta si vedevano 200 o forse 300 Are in volo tutti i giorni" dice mentre aspira profondamente la sigaretta fatta con un tabacco così forte da essere chiamato "veleno per topi". Si appoggia sul muro della casa di fango dov'è nato, ha un ghigno sulla faccia scaltra mentre accarezza l'Amazona aestiva nella gabbia sopra di lui. Sua moglie, Dona Raimunda si affanna per offrire un caffè a tutti gli ospiti.

"Dopo l'arrivo del gringo, è arrivata gente da tutto il mondo. Ma ci siamo accorti che le Are diminuivano molto. Fu quando cominciarono ad arrivare i trafficanti." Il gringo di cui parla era Helmut Sick, l'intrepido scienziato tedesco considerato il maggior ornitologo brasiliano. Prima che scopri i Lear nel 1978, l'origine di queste Are era avvolta nel mistero e nella leggenda. Vennero descritte nel 1856 da Charles Lucien Bonaparte, nipote di Napoleone, ed erano considerate una grande rarità. Furono illustrate per la prima volta da Edward Lear, un artista inglese meglio conosciuto per le sue poesie. Su quest'Ara abbondavano teorie, la più comune era che fosse un'ibrido tra l'Ara Giacinto e l'*Anodorhynchus glaucus*. Sick era convinto del contrario, e dopo molti tentativi finalmente riuscì a localizzare uno stormo di Lear, un momento che descrisse come il più emozionante della sua carriera.

Le difficoltà affrontate da Sick per localizzare le Are aumentarono a causa dell'estrema asprezza del loro habitat naturale. Viene chiamato Caatinga, che nel linguaggio nativo dei Tupi significa 'foresta bianca', ed è una zona soggetta a siccità. La vegetazione è composta da piante grasse, cactus, bromeliacee terrestri, alberi e arbusti spinosi che crescono nel terreno sabbioso. Anni di saccheggi hanno esacerbato l'aridità della regione.

All'inizio del secolo, il prete Antonio Conselheiro con i suoi 30.000 seguaci, monarchici che tentavano di opporsi all'imposizione di uno stato repubblicano, vennero tutti massacrati in una città vicino all'habitat dei Lear. Questa regione ha generato anche dei personaggi carismatici, capaci di guidare le proteste delle classi più povere contro un'élite che li sfruttava. Ci vive un popolo tenace che continua a lottare contro le difficoltà, ostinatamente orgogliosi di questa terra che in passato li ha delusi così spesso.

Continua il Sr. Zezuinho "Vede quel campo laggiù", dice indicando un'arida spianata di terra che non sembra coltivata. "Una volta ci nuotavamo, e vicino coltivavamo il riso." Questa scena è quasi impossibile da immaginare. La zona è attraversata da innumerevoli letti di fiume secchi da decenni, e la morsa continua della siccità di quest'ultimo anno ha reso ancora più disperato un popolo già piagato dalla miseria. Chiaramente hanno sofferto anche i Lear, le piante di cui si nutrono stanno morendo e i locali che lottano per vivere sono risentiti dal lavoro svolto per la conservazione dei Lear, perchè ritengono che dia più importanza alla vita di un centinaio di Are che alla loro. La

recente crisi economica costituisce un altro rischio per i Lear: per i trafficanti è più facile convincere i locali a scalare le rupi per catturare i piccoli dai nidi e rifornire le continue richieste illegali dei mercati internazionali.

Dal 1992, l'incarico ufficiale per la protezione di questa specie è stato assegnato al National Lear's Committee. Nel 1997 il governo brasiliano ha stanziato un finanziamento di \$200.000 per la conservazione dei Lear. Ma fin dall'inizio, all'interno del National Lear's Committee ci fu disaccordo per le strategie da seguire. La causa principale era se utilizzare o meno per i progetti di conservazione le risorse e le conoscenze approfondite degli ex trafficanti.

“Sì, conosco quel ladro di Carlinhos” dice Eurivaldo Macedo Alvez, 28 anni, soprannominato Coboco, il guardia parco incaricato di proteggere i Lear dai trafficanti. Lavora per la Fundação Biodiversitas, e l'opinione che ha di Carlos Araujo Lima, il trafficante maggiormente responsabile per il calo della popolazione dei Lear è condivisa dalla maggior parte delle persone. Un'altra fondazione, la BioBrasil della quale sono il direttore esecutivo, ha da quattro anni assunto Lima perché siamo convinti che abbia smesso i suoi traffici illegali e ci ha fornito informazioni vitali permettendoci di localizzare nuove zone dove i Lear si nutrono e forse delle popolazioni di Lear finora sconosciute.

“L'hanno scorso ho catturato due tizi, hanno detto che Carlinho gli ha offerto \$1.000 a testa per catturare dei Lear. Li ho consegnati alla polizia, se li rivedo qui gli sparo” dice Coboco. E' aggrappato ad una roccia per osservare due nidi di Lear, indossa abiti da lavoro e due pistole che sembra non vedere l'ora di usare. Il suo viso giovane ma segnato non può nascondere l'affetto che prova quando parla dei Lear che considera una sua proprietà personale. Questa passione risale ai tempi di suo padre, Eliseu Pereira Alvez, che guidò la spedizione di Helmut Sick che portò alla scoperta dei Lear.

“Ci stanno controllando” dice indicando la coppia di Lear che ci sorvola in cerchio lanciando grida, prima di infilarsi nel nido. Stormi di parrocchetti volano nella valle, ed il crescendo dei loro richiami acuti combinati con quelli più baritonali dei Lear sono i soli suoni che echeggiano tra le rupi. Avvicinandoci sentiamo subito il richiamo dei piccoli Lear, i genitori passano le due ore successive o di guardia all'esterno del nido, o spariscono all'interno della cavità profonda circa 2 metri. Verso le 3 del pomeriggio ripartono per una nuova e interminabile ricerca di cibo, tornando poi al tramonto.

L'esaurimento dei finanziamenti significa che Coboco e Sr.Zequinha, anche lui guardaparco, dovranno andarsene. Coboco è chiaramente frustrato, e teme per la sopravvivenza dei Lear. “Se non sarò più qui i trafficanti avranno il campo libero. E quasi certamente i Lear finiranno come gli Spix” dice riferendosi alla più piccola delle Are blu delle quali è rimasto un solo esemplare in natura. “Ma cosa ci posso fare?” dice stringendosi le spalle con rassegnazione mentre continua ad osservare la coppia usando il monocolo lasciatogli dal padre.

Il famigerato Carlinhos vive a Petrolina, una città di 100.000 abitanti sulle rive del San Francisco, un grande fiume che attraversa le regioni aride nel nord-est del Brasile conosciute come Sertao. E' di buon umore, e dopo le celebrazioni domenicali e una buona dose di birra, parla con piacere. E' circondato da amici, ma lui è al centro dell'attenzione, e ovviamente ne gode.

Non molto alto, la faccia sorridente, indossa le camice aperte per mostrare le catene d'oro al collo, la cinta con una grande fibbia e gli stivali da cow-boy. Accoglie calorosamente i nuovi arrivati e attacca subito a parlare dei trafficanti di oggi e delle organizzazioni per la conservazione, inclusa quella che lo ha assunto. “Questa gente farà scomparire i Lear,” dice con forza, “sono arrivati al

punto di catturare una coppia di adulti lasciando i piccoli a morire di fame nel nido, da non crederci.” Un vicino chiese a Carlinhos quando aveva 11 anni, di occuparsi di alcuni uccelli che stava allevando. Il vicino dovette partire e disse a Carlinhos che poteva vendere gli uccelli che gli aveva affidato. “Li misi tutti in una carriola e girai per le strade cercando di venderli” racconta Carlinhos “ Mi accorsi che era abbastanza facile, così cominciai a farlo più seriamente.” Divenne presto un commerciante di successo, a 17 anni comprò la sua prima macchina, era conosciuto in tutto il Brasile ed anche nel resto del mondo. Chi voleva comprare un’Ara brasiliana doveva rivolgersi a Carlinhos.

“Per una delle prime coppie di Lear che ho venduto, un tizio mi diede \$13.000 e un’Opala nuova di zecca (una macchina che vale circa \$25.000)” continua a raccontare, “certi mesi ho guadagnato fino a \$100.000. A quei tempi ho venduto circa 40-50 Lear. Ma i soldi sono solo soldi, e dopo che mi hanno arrestato, ho capito che dovevo smettere.” Passò sette mesi in prigione, in quel periodo ricevette la visita dei rappresentanti della fondazione che, viste le sue conoscenze e i suoi contatti, si offrirono di pagargli la cauzione e uno stipendio mensile per aiutarli nei progetti di conservazione dei Lear. In due spedizioni recenti, basandosi su informazioni ricevute da lui, la fondazione ha localizzato due zone sconosciute dove i Lear si nutrono, e forse una popolazione di Lear nuova. “Scommetto che ci sono 1000 Lear là fuori,” dice Carlinhos, il che sarebbe più di cinque volte la cifra ufficiale di 181 esemplari.

A parte lo stipendio che riceve dalla fondazione, Carlinhos ha un negozio di animali e una fattoria vicino alla città, dove vuole trasferirsi quando andrà in pensione per allevare Emù e Capibara. Che dire delle voci insistenti sui suoi traffici illegali? Prima di chiederglielo gli viene chiesto se crede in Dio. Fa una smorfia indignata, come se avesse appena morso un limone. “Che assurdità! Certo che credo a Dio, e giuro su Gesù Cristo che non contrabbando niente. Ma se mi state a sentire vi dirò chi lo fa e come fermarli.”

Lasciando da parte i meriti delle varie strategie di conservazione, è chiaro che non funzionano bene. I Lear sembrano sotto tensione, le loro penne hanno barre di stress, e secondo gli esperti ci sono i segni di riproduzione tra consanguinei. Le loro fonti di cibo stanno diminuendo e sappiamo ancora così poco su di loro. Nessuno sa dire perchè delle 43 coppie adulte che potrebbero riprodursi in questa zona, solo 3 hanno avuto i piccoli. Il Febbraio scorso, quando Coboco era in ferie, un collaboratore al progetto di conservazione ha assistito impotente alla cattura di una coppia di Lear da parte di due uomini, sicuramente spinti dalla cifra di \$25.000 che possono ottenere vendendoli.

L’estinzione di una qualsiasi specie è sempre una tragedia, ma l’estinzione di un essere così intelligente e bello come un’Ara è la terribile dimostrazione dell’indifferenza e della mancanza di rispetto dell’uomo verso gli altri abitanti di questo pianeta. Si è perso molto tempo in meschine e inutili discussioni tra le varie organizzazioni, ora è indispensabile che chi ha i mezzi e le conoscenze che potranno salvare i Lear collabori insieme, mettendo da parte le discordie. Solo così potranno rendere un grande servizio al mondo.

Cacatua in pericolo

di Margaret F.Kinnaird, Ph.D, Biologa-Wildlife Conservation Society-WCS-indonesia Program

Con mio marito, e collega Dr.Tim O’Brien saltiamo giù dal minibus azzurro, accompagnati da una musica assordante che quasi distrugge gli altoparlanti. Traversiamo la strada stretta e ci dirigiamo verso un piccolo edificio verde che funge da ufficio per il Sumba’s Department of Forestry and Conservation. Dentro incontriamo i nostri colleghi e le guide indonesiane, Pak Robert e Abu, e otteniamo tutti i permessi necessari per condurre una ricerca preliminare sull’isola. I motivi della

nostra visita è di valutare lo status di una delle specie più rare e minacciate di Bucero, il Sumba Island Hornbill. Durante la nostra conversazione sono distratta da una varietà di versi e richiami provenienti dal retro dell'edificio. Abu se ne accorge e interrompe la riunione per accompagnarci fuori a vedere. Sul retro, in una grande voliera, ci sono 14 pappagalli bianchi che si esibiscono in acrobazie, stanno appesi a testa in giù, si puliscono delicatamente le penne o mangiano pannocchie di mais con i becchi potenti. Dalle penne arancioni che si sollevano sulla testa riconosco questi pappagalli comici e attraenti come *Cacatua sulphurea citrinocristata*.

Come i Buceri che siamo venuti a controllare, questi *Cacatua* si trovano in natura solo su Sumba, una piccola isola di 11.000 km quadrati a sud-est dell'arcipelago indonesiano. A causa della loro distribuzione molto limitata, il benessere di queste due specie dipende unicamente dalla conservazione dell'habitat boschivo dell'isola. Abu ci spiega che i *Cacatua* vengono tenuti in cattività per permettere la ricrescita delle remiganti prima di reintrodurli in natura. L'ente per la conservazione si è occupato di questi pappagalli per quasi 8 mesi, da quando le loro guardie, dopo una denuncia anonima, li hanno confiscati dai trafficanti che cercavano di portarli via in barca. I *Cacatua* furono trovati infilati dentro grossi pali di bambù, un metodo comune e spesso mortale per trasportare gli uccelli da un'isola all'altra.

Tim ed io capimmo subito che la situazione dei *Cacatua* poteva essere ancora più grave di quella dei Buceri e decidemmo di includerli nel nostro programma di ricerca. Avevamo un programma ambizioso, speravamo di controllare tutte le foreste dell'isola, definire gli habitat, cercare alberi che potessero essere potenziali siti di nidificazione, misurare il livello di interferenza umana, e naturalmente, determinare il numero di esemplari di Buceri e *Cacatua*. Questi dati ci avrebbero permesso di determinare quali erano gli habitat più importanti per queste due specie e fornire raccomandazioni per la gestione delle foreste di Sumba.

Sumba è anomala rispetto alle altre isole indonesiane, verdi e rigogliose. L'isola è esposta ai venti caldi e secchi provenienti dal nord dell'Australia, che le impediscono di ricevere il livello di precipitazioni dei territori più a ovest. Malgrado negli ultimi 50 anni Sumba abbia perso più del 60% delle sue foreste, sembra che l'isola non ne fosse mai stata completamente ricoperta. Uno degli indizi è la presenza di una quaglia endemica, una specie che vive esclusivamente nelle praterie. Oggi il paesaggio di Sumba somiglia di più a quello delle savane africane che a quello delle verdi isole di Giava o Bali. Macchie di foresta interrompono le grandi praterie punteggiate da bufali domestici, bovini e cavalli. Le foreste di Sumba misurano da 16 a 42.000 ettari e formano meno del 11% dell'isola. La frammentazione e l'isolamento di queste foreste è stata causata dal disboscamento per l'allevamento degli animali e l'agricoltura, la situazione peggiora ogni anno quando gli incendi innescati per procurare foraggio fresco al bestiame bruciano i confini delle foreste. Gli abitanti di Sumba seguono i metodi tradizionali per il mantenimento del bestiame, bruciare per ottenere foraggio fresco è un'abitudine radicata.

Nei sei mesi successivi, insieme a Tim e ad un gruppo di ricerca del Department of Conservation e BirdLife International, abbiamo esplorato tutte le foreste dell'isola. La maggior parte delle volte ci spostavamo da una foresta all'altra usando le moto. Ho ancora le cicatrici che testimoniano le cadute sui terreni bagnati, o mentre cercavamo di mantenere il controllo su terreni impervi e sconosciuti dirigendoci verso foreste intraviste all'orizzonte. Nelle zone più inaccessibili ci spostavamo sui piccoli e forti cavalli sundanesi e ci accampavamo per qualche giorno al limite delle foreste da esplorare. Le foreste di Sumba variano in grandezza, tipo di suolo e aspetto ma sono tutte bellissime. Nella maggior parte abbondano grandi alberi con radici aggraziate che serpeggiano sul suolo, densi intrichi di liane e una grande varietà di bellissime farfalle. Molte delle foreste si trovano sulle creste dei monti o in gole profonde e sono perciò difficili da esplorare. Non ricordo più quante volte sono scivolata o rotolata giù per le scarpate, le cadute peggiori erano quelle nelle

foreste che hanno un suolo pieno di pietre taglienti. La foresta di Sumba che preferisco, Manupeu, nasconde una delle più belle cascate dell'isola. Alta circa 150 m, la cascata di Matayangu si riversa da un'apertura della foresta verde e rigogliosa. Circa 50 m più in basso una seconda cascata esplose da una caverna profonda situata su una parete di roccia. Tutte e due formano un'invitante laghetto blu che alimenta il fiume che fornisce l'acqua al villaggio di Manupeu a qualche chilometro di distanza.

I risultati delle nostre ricerche dimostrano che la grandezza delle foreste ha un ruolo importante per la conservazione dei Buceri e dei Cacatua di Sumba, queste due specie preferiscono le foreste più grandi, in quelle che misurano meno di 1.000 ettari sono assenti o molto rare. Hanno anche una preferenza per le foreste primarie, tranquille, caratterizzate da grandi alberi dove abbondano i siti di nidificazione. Contrariamente ai Buceri, i Cacatua possono volare per lunghe distanze sui terreni aperti per nutrirsi sui campi coltivati. A volte sono stati anche osservati nelle foreste più piccole, ma dai dati raccolti, queste non risultano ospitare popolazioni stabili. Non è stato facile ottenere dati definitivi sulle esigenze ambientali dei Cacatua. Anni di catture hanno reso difficile arrivare alla giusta interpretazione. Per esempio, è difficile sapere se l'assenza dei Cacatua da una foresta è dovuta alle catture o all'habitat non adatto. Come al solito, le nostre scoperte iniziali hanno generato un gran numero di domande senza risposta.

I dati raccolti con le nostre ricerche non sono stati ignorati. Il Ministry of Forestry, in collaborazione con BirdLife International e WCS-IP, ha usato queste informazioni per dichiarare parchi nazionali due delle più grandi foreste di Sumba. Questi sono i primi parchi nazionali di Sumba, e se verranno gestiti bene, forniranno una casa e un futuro alla fauna selvatica dell'isola, che include una buona percentuale di Buceri e Cacatua. Questi parchi sono stati istituiti principalmente per proteggere le preziose riserve d'acqua per i villaggi ed i terreni agricoli che le circondano. Nel 1996, dopo un'assenza di due anni, sono tornata a Waingapu la capitale di East Sumba, per cercare le risposte che mancavano e per effettuare nuove ricerche. Era cambiato poco, gli uomini di Sumba, dagli inquietanti occhi ambrati con i teli dai disegni intricati drappeggiati in testa e intorno alla vita, giravano per la città a cavallo. Le donne camminavano vestite all'occidentale o in abiti tradizionali, bilanciando dei carichi impossibili sopra la testa. Quasi tutti avevano delle labbra paurosamente rosse, segno dell'assuefazione alla noce di betel. Ero in compagnia di Anselmus Jati, un giovane e ambizioso studente dell'Indonesian Institute of Agriculture di Giava che intendeva fare una ricerca più approfondita sugli effetti dell'estensione delle foreste sul numero e la distribuzione degli uccelli di Sumba. Aveva intenzione di studiare tutte le specie di uccelli e stava cercando di impararne le diverse caratteristiche e le variazioni dei loro richiami per poterli identificare. Invece di esaminare una sola volta tutte le foreste come avevamo fatto precedentemente, Ansel scelse nove foreste da controllare mensilmente. Preparammo una lista di siti che includeva 3 grandi foreste per un'estensione di circa 1000 ettari l'una, tre foreste medie di 500-750 ettari l'una, e tre foreste piccole che misuravano dai 100 ai 200 ettari l'una. Questo campionario di foreste avrebbe permesso ad Ansel di testare rigorosamente gli effetti della misura delle foreste sulle popolazioni di uccelli.

Dopo 8 mesi, Ansel ottenne dei risultati simili a quelli della nostra precedente ricerca sui Buceri e i Cacatua, con qualche novità. Ansel individuò una correlazione diretta tra l'estensione delle foreste e il numero di uccelli presenti abitualmente. Solo le foreste grandi potevano ospitare un buon numero di specie grandi. Per esempio, gli sgargianti Eclectus rossi e verdi e i grandi piccioni imperiali erano normalmente presenti nelle grandi foreste esaminate da Ansel, ma il loro numero diminuiva molto nelle foreste medie. Uccelli più piccoli, come alcuni piccioni che si trovano in gran numero nelle foreste grandi e medie sono assenti in quelle piccole. Le piccole foreste sono il dominio delle specie onnivore e insettivore, quelle che si nutrono di frutta sono assenti.

Le ricerche di Ansel hanno rivelato altre informazioni poco piacevoli. Malgrado il governo di Sumba proibisca dal 1994 la cattura e la vendita dei *Cacatua sulphurea citrinocristata*, e che questa specie faccia parte dell'Appendice II della CITES, la cattura di questi pappagalli per il mercato degli animali da compagnia continua ad un ritmo impressionante. Nel corso delle sue ricerche mensili, Ansel si è imbattuto nei trafficanti arrampicati in cima ad alti alberi mentre applicavano la colla sui rami, e ha trovato pezzi di scale usate per salire fino ai nidi e catturare i piccoli. Sono tornata a Sumba nel 1998, per iniziare un altro progetto di ricerca sulla correlazione tra l'estensione delle foreste e le risorse disponibili ai Buceri. Volevo sapere se lo spazio era veramente determinante. Forse i Buceri, i *Cacatua* e le altre grandi specie preferivano le foreste grandi semplicemente perché fornivano più fonti di cibo. Se questo era vero, anche le foreste più piccole con un molti alberi da frutta costituivano un habitat importante, e andavano protette.

Ancora una volta, era cambiato poco a Sumba. Ma questa volta le analogie al mio primo viaggio erano sconcertanti. "Potrebbe essere un déjà vu?" mi chiesi mentre entravo nell'ufficio di Abu sentendo i richiami familiari dei *Cacatua*. Purtroppo era stata confiscata un'altra spedizione di *Cacatua*, e ancora una volta si aspettava la crescita delle remiganti per liberarli. Ero di nuovo pronta a cominciare una ricerca sui Buceri, e di nuovo non riuscii ad ignorare la drammatica situazione dei magnifici *Cacatua* di Sumba. Mi girai verso Arnold Sitomput, il mio collega del WCS, che doveva dirigere la ricerca sui buceri "Non possiamo liberare questi *Cacatua* senza applicargli una radio-trasmittente!" Il Conservation Department era ottimista sulle possibilità dei *Cacatua* reintrodotti in natura, ma mancavano i dati che potessero dare una conferma. Il gruppo di *cacatua* che avevo incontrato cinque anni prima, era stato inanellato prima di essere liberato, ed alcuni erano stati avvistati nel corso dell'anno seguente, ma il destino della maggior parte di loro era sconosciuto. Applicando delle radio-trasmittenti avremmo avuto le risposte a domande come: Sopravviveranno dopo la reintroduzione? Come utilizzano i loro habitat boschivi? Quali zone preferiscono? Si spostano tra le varie foreste? Usano temporaneamente le foreste piccole per nutrirsi? Speravo anche che i radio-trasmittenti costituissero una protezione maggiore, forse i trafficanti sarebbero stati meno propensi a catturare un pappagallo che li avrebbe potuti tradire con un breve segnale radio.

Tornando al mio ufficio vicino Giacarta, scrissi al Dr. Stewart Mertz, per metterlo al corrente degli ultimi sviluppi. Un grande difensore della tutela dei *Cacatua*, il Dr. Mertz si offrì subito di comprare i radio-trasmittenti e di aiutarci nel progetto. Informò il World Parrot Trust e ricevemmo un finanziamento da un'altra grande sostenitrice della conservazione, Franziska Vogel. In men che non si dica ero pronta per un altro progetto!

Adesso siamo pronti alla reintroduzione dei *Cacatua*. Abbiamo i radio-trasmittenti, le antenne e gli strumenti per i rilevamenti, si stanno costruendo le stazioni di controllo e c'è un veterinario sul posto per controllare la buona salute dei *Cacatua* prima del rilascio. Hendra, uno studente dell'University of Indonesia a Giacarta, raccoglierà e analizzerà i dati per la sua tesi di laurea. Questi dati saranno necessari per la gestione dei programmi di conservazione per i *Cacatua* di Sumba. Non sarà possibile tutelarli se non sapremo come vivono e quali sono le loro necessità.

CETAS: Uno strumento importante per combattere il traffico illegale di fauna selvatica.
di Pedro C.Lima e Sampaio Dos Santos
CETRAL S.A.

In Brasile spariscono ogni anno circa dodici milioni di esemplari di fauna selvatica a causa del traffico illegale di specie rare ed esotiche. Le organizzazioni ambientaliste internazionali hanno

stimato che il commercio illegale di fauna selvatica in Brasile equivale al 10-15% del traffico illegale mondiale.

Dal punto di vista economico, il commercio illegale della fauna selvatica è secondo solo a quello delle armi e della droga. Come in ogni traffico illegale, quello degli animali sfrutta la miseria umana, spingendo chi vive nella povertà e nell'ignoranza a prendervi parte. I danni causati da questo tipo di commercio sono disastrosi e spesso irreparabili: l'equilibrio ecologico viene alterato, i semi non vengono più distribuiti, manca il controllo naturale sulle malattie e si altera l'equilibrio dei cicli vitali nei diversi ecosistemi.

Circa il 30% degli esemplari di fauna selvatica catturati dai trafficanti vengono spediti all'estero. Il restante 70% viene trasferito in centri clandestini o consegnato ai collezionisti, la maggior parte degli uccelli viene venduta nei mercati. Il valore e la disponibilità di determinate specie dipende esclusivamente dalla loro rarità, le specie più rare sono il primo bersaglio dei trafficanti. Le organizzazioni ambientaliste internazionali stimano che circa il 90% degli animali muore prima di raggiungere la destinazione finale. Il tasso di mortalità è direttamente collegato alle condizioni nelle quali vengono trasportati. Le possibili cause di morte includono: la mancanza di cibo, di acqua, le malattie, il surriscaldamento, l'asfissia e il sovraffollamento. I trafficanti strappano le penne ai pappagalli per farli sembrare più giovani, a volte ai parrocchetti vengono colorate le penne per farli apparire come piccoli di altre specie più grandi. Alcuni tra gli stratagemmi usati per trasportarli in altri paesi sono di nasconderli nei doppi fondi di valige, o di fissarli all'interno dei propri abiti. Le uova di alcune specie, in particolare di quelle più grandi, vengono trasportate in incubatrici portatili, sostituendole alle uova di specie legalmente esportabili e rendendo molto difficile qualsiasi tipo di verifica da parte delle autorità.

Il traffico illegale di fauna selvatica può essere suddiviso in quattro stadi:

1. Specie non in pericolo di estinzione catturate esclusivamente per necessità economica, e commercializzate nei mercati all'aperto, in particolare fringuelli e cardinali. Il danno che una sola persona può causare in una determinata zona è notevole. Specie, non minacciate di estinzione, sono scomparse in alcune regioni del Brasile. L'estinzione dell'Amazona aestiva in varie zone dello stato di Bahia è un tipico esempio.

Altre due specie meritano di essere citate:

L'Ara di Spix si è ridotta in natura ad un singolo esemplare maschio nella provincia di Curaçà, una regione arida dello stato di Bahia. Le catture illegali sono state la causa principale per il calo così drammatico di questa specie. Nei primi anni '80, gli unici esemplari catturati erano i piccoli nei nidi e qualche adulto. In 10 anni, tutti gli esemplari adulti che vivevano nella provincia di Curaçà e nelle aree circostanti sono stati catturati da diversi gruppi di trafficanti provenienti dallo stato di Piauí.

L'ara di Lear è la seconda specie in maggior pericolo in questa regione. Anche in questo caso, le catture illegali costituiscono la minaccia più grande. Siamo stati informati che, su una popolazione stimata a 130 esemplari, più di 50 adulti sono stati catturati dai trafficanti negli ultimi 5 anni.

2. Il secondo stadio è l'ordine dell'esemplare. Questa attività viene condotta normalmente in abitazioni private o nei mercati. Gli uccelli vengono trasferiti ai luoghi di vendita e nascosti temporaneamente nel vicinato. Le specie rare vengono contrattate con i potenziali acquirenti nei mercati simulando la vendita di specie comuni. In questo caso gli esemplari più commercializzati sono i piccoli di Ara, altri pappagalli, Tucani e altre specie di valore. La vendita su ordinazione è entrata in vigore negli ultimi dieci anni, da quando l'IBAMA ha iniziato i controlli nei mercati all'aperto.

3. Il terzo stadio riguarda le specie rare, uccelli che non vengono esposti nei mercati e sono destinati ad una clientela particolare. Le specie rare vengono catturate su ordinazione di qualche collezionista brasiliano, per la sua collezione o per esportarli all'estero. Gli esemplari possono essere scambiati con altre specie rare, oppure venduti. Questo commercio è facilitato dalla mancanza di informazioni delle autorità doganali aeroportuali che non riconoscono le specie brasiliane.

4 Il quarto stadio riguarda il traffico delle uova di specie rare. Questa attività è aumentata notevolmente negli ultimi dieci anni a causa di vari fattori. Attualmente si sono intensificate negli aeroporti le misure per bloccare il traffico illegale di animali. La CITES ha istituito dei controlli sulle specie nei paesi esteri e sostiene il rimpatrio degli esemplari nei loro paesi di origine. Il progresso tecnologico ha portato miglioramenti come le incubatrici portatili, rendendo più facile e proficuo il traffico delle uova.

La legge brasiliana sul commercio delle specie riprodotte in cattività è un altro fattore che va preso in considerazione. Considerando che i traffici dei piccoli e delle uova dei pappagalli è in costante ascesa, e che gli allevatori senza scrupoli spacciano per nati in cattività esemplari prelevati in natura (inanellandoli in un secondo tempo), sarà necessaria una regolamentazione che preveda l'identificazione delle specie di allevamento commerciate legalmente tramite la registrazione del DNA.

Il CETAS, Sylvan Animal Selection Center - CETREL/IBAMA) è stato fondato nel 1997 da CETREL e IBAMA per reintrodurre le specie confiscate nei loro habitat naturali. Gli altri obiettivi sono di sviluppare delle tecniche efficaci per curare le malattie degli uccelli e impedirne la diffusione, effettuare ricerche sulle tecniche di reintroduzione, evitare procedure che potrebbero mettere a rischio la sopravvivenza delle specie in natura. CETAS è operativo da un anno, ha già ricevuto in consegna 2.600 uccelli di 106 specie diverse, molti sono passeriformi. Quando vengono accolti gli vengono somministrati antibiotici, vermifughi e vitamine. La reintroduzione deve includere procedure specifiche, come l'impianto in zone strategiche di mangiatoie con diversi alimenti per i primi giorni di libertà. Nei successivi 15-20 giorni gli uccelli avranno imparato a procurarsi il cibo da soli.

Dei 2.600 uccelli accolti, il 68% è stato reintrodotta, l'11% deve ancora essere liberato e il 21% è deceduto. Si trattava di 107 specie, 64 reintrodotta, 22 da reintrodurre e 19 decedute. I decessi sono avvenuti al momento dell'accoglienza per cattiva salute. Alcuni erano specie marittime. Delle 22 specie pronte ad essere reintrodotta vi sono 105 esemplari di *Amazona aestiva xanthopterys*, l'80% sono esemplari giovani. Verranno reintrodotti nella caatinga, l'habitat di questa specie. Gli esemplari adulti sequestrati in abitazioni private sono destinati a un programma di riproduzione, i piccoli verranno reintrodotti nel loro habitat naturale. La stessa procedura verrà applicata alle Are.

Vorremmo elencare tutte le organizzazioni che stanno contribuendo a sradicare i traffici illegali nel nostro stato: IBAMA-BA (Salvador, Teixeira de Freitas and Bom Jesus da Lapa); IBAMA-PI (Teresina); CRA (Salvador and Freitas de Santana); Politica Ambiental (Salvador); Environmental Department of Feira de Santana; Public Ministry of Feira de Santana; State University of Feira de Santana (EEA - Environmental Education Team); FENATEST - National Federation of Safety Technicians of Feira de Santana; Zoological Garden of Salvador; BioBrasil Foundation; WCS (Wildlife Conservation Society); World Parrot Trust; Leari Blue Parrot Preservation Committee; e tutte quelle persone che hanno volontariamente consegnato i loro uccelli a CETREL per farli reintrodurre in natura.

